

**oltre l'evidenza
del reale**

Il presente volume fa parte di una tetralogia dello stesso autore ed è completato da:

- **Oltre l'insperato ulteriore**
il Vangelo di Matteo
meditato e scrutato con la *lectio divina*
- **Oltre l'inevitabile altrimenti**
il Vangelo di Marco
meditato e scrutato con la *lectio divina*
- **Oltre l'inconfutabile umano**
il Vangelo di Luca
meditato e scrutato con la *lectio divina*

I quattro vangeli sono stati trattati contemporaneamente dall'autore, attraverso un minuzioso confronto sincronico e diacronico, e sviluppati – con sinergica e armonica visione – rilevando la struttura narrativa, talvolta comune, e la distintiva prospettiva teologica, evidenziando le peculiarità, precisando le concordanze e distinguendo le differenze dei quattro racconti.

GIUSEPPE PAGANA

oltre l'evidenza del reale

il Vangelo di Giovanni

**meditato e scrutato con la
lectio divina**

**Jahhok
edizioni**

Testi biblici di
LA SACRA BIBBIA della CEI
«editio princeps» 2008

Testo integrale del
VANGELO SECONDO GIOVANNI

Proprietà Letteraria Riservata

© 2020 Jabbok Edizioni

95027 San Gregorio di Catania
Via Ticino, 10

www.jabbok.it
jabbok@jabbok.it

ISBN 978-88-87749-43-4

Prima edizione: marzo 2024

PRESENTAZIONE

Il Vangelo di Giovanni è un'autentica *testimonianza* che apre all'infinito: tende alla conoscenza di Dio e ha come termine il Padre. Traccia un singolare itinerario spazio-temporale, all'interno di un non comune percorso umano-spirituale, che ogni discepolo del Vangelo con fiducia è chiamato a intraprendere sulle orme dell'amato Maestro e unico Modello, che con la sua parola incanta di continuo, stupisce senza tregua, suscita l'adesione e ispira il quotidiano cammino sui suoi passi, seguendolo come Verità dell'Assoluto e Via verso la Vita.

Quest'incomparabile e inconfondibile quarto vangelo, che scruta *oltre l'evidenza del reale*, è differentissimo – divergente e discordante – dai sinottici, con preminente e intenso sviluppo teologico a elevata e illimitata espansione spirituale, per penetrare e contemplare il mistero di Gesù Cristo in cui l'amore divino e l'amore umano s'incontrano e fondono realizzando nuova prospettiva di vita per l'uomo che desidera *conoscere* il volto di Dio, mai completamente definibile, fino a credere in Dio, amarlo e stare in sua compagnia, vivendo alla sua presenza.

Questo pluridimensionale vangelo è un condensato cristologico sotto forma di *autorivelazione* di Gesù-Verità, tendente a svelare lo *straordinario* dell'indivisibile unità con il Padre – l'amore primordiale e unificante dal quale proviene e a cui ascende –, che sta alla base di tutto, dell'incontenibile tensione verso di lui e della singolare missione da lui ricevuta: rivelare il Padre suo come il nostro.

Quest'illuminante vangelo è la migliore *via* per conoscere e comprendere in profondità l'*identità* di Gesù: la sua sensibile umanità e la sua trascendente divinità, al fine di credere o non credere nel limpido volto di Dio che lui, in un ineguale rapporto di volontà-obbedienza e d'assoluto amore, rivela come *essere-in-relazione*: è l'Amore stesso che si manifesta nel Figlio, penetrante e uguale all'amore con cui reciprocamente si amano i credenti in lui.

Quest'inesauribile vangelo, interpretando la vita e l'opera di Gesù come rivelazione definitiva e conclusiva del divino nell'umano, oltre a riferire e riportare: provoca, interroga e invoglia ciascuno a confrontarsi con un consapevole impegno esistenziale: a riflettere, a discernere, a dirimere e scegliere tra la luce-verità e l'inganno-falsità, ovvero tra la fede e l'incredulità, tra la responsabilità e l'indifferenza, tra l'entusiasmo e il disinganno, tra l'aspettativa e lo scoraggiamento, tra la speranza e la disperazione, tra il senso della vita e l'assurdo, cioè tra l'accettabile e l'intollerabile.

Il lettore attento è chiamato a una diretta interazione con lo scritto e a prendere posizione riguardo alla luce-verità di Gesù, a decidersi. Cristo è «la luce vera, quella che illumina» (1,9): è splendore di «lampada che arde e risplende» (5,35), della cui luce non bisogna compiacersi solo in qualche rara occasione; non basta rallegrarsene solo per qualche breve momento, ma per *andare* verso la luce, per *camminare* nella luce, per *credere* nella luce, per *essere* davvero «figli della luce» (12,36): è la mèta di tutta la narrazione del quarto vangelo, da assumere e a cui conformare l'essere e l'agire quotidiano.

Entusiasmante obiettivo a cui risponde questo pregevole volume, che scaturisce dalla *lettura orante* e dal *sapiente ascolto* dell'autore, radicato in un vissuto ecclesiale espresso – con generosa dedizione e ardente passione – in un attivo servizio biblico, dapprima attraverso un'assidua e costante *lectio divina* di singoli brani: dentro e dietro il testo; poi, mediante una sincronica rielaborazione dell'insieme: comprendendo e spiegando la Scrittura con la stessa Scrittura.

Saldamente fondato, il risultato di questo scritto è un'accurata e scrupolosa *lettura teologica*, un arguto e meticoloso *percorso biblico*, un paziente e minuzioso *scavo esegetico* del racconto di Giovanni, meditato, ruminato e scrutato in estensione e in progressione – interamente: versetto dopo versetto, dal primo all'ultimo, senz'alcuna omissione –, focalizzandone le diverse sfumature e gli specifici dettagli, cogliendo in profondità tutta la vivacità espressiva d'ogni particolare, interno e connesso all'insieme, dando così una visione globale e una prospettiva unitaria al contenuto, tendente a scoprire il cuore stesso del racconto di Giovanni: il volto autentico di Dio Padre.

Quest'opera – di considerevole valore biblico-teologico e di particolare interesse spirituale – è utile per chi, con chiarezza, vuole colmare una conoscenza frammentaria, spesso ridotta agli episodi più comuni, magari più rilevanti però estrapolati dal contesto e non interconnessi, e dedicarsi a una lettura integrale dilatante orizzonti mai prima goduti e prospettive di soave respiro; è maggiormente utile per chi vuole addentrarsi e penetrare «in spirito e verità» (4,23.24) il senso profondo e autentico del Vangelo di Giovanni con il desiderio di conoscere meglio Gesù e davvero credere in Cristo, per seguirne l'*umanissimo esempio* calcandone fedelmente le orme, amandolo con lo stesso amore con cui il Signore ama l'unicità di ciascuno: speciale, irripetibile.

PREFAZIONE

Il quarto vangelo è l'originale e diretta *testimonianza* del discepolo amato dell'*autocomunicazione* di Dio, quello stesso *Lógos-Verbo-Dābār-Parola* che è il tutto al di fuori della materia: l'Esistente prima del tempo, il Principio fin dall'inizio, l'Origine della sapienza, tramite cui Dio: Causa causale incausata, Sorgente della luce e Fonte della vita, ha creato il mondo e ogni cosa: «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (1,3).

Il Vangelo di Giovanni presenta un ampio e unitario orizzonte di superiore respiro, attraversato da un originale criterio logico: ha il fascino di un non comune racconto a lungo meditato – il cui soggetto è amato e contemplato –, elaborato e redatto con una precisa finalità, che però risulta di non immediata comprensione per l'articolata e complessa struttura.

La narrazione di Giovanni è un'autorevole testimonianza con accentuata funzione pedagogica e chiaro intento didascalico che, con efficace ingegno, esprime un dinamismo tendente a suscitare la fede in chi legge o a provocarla in chi ascolta: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (6,29), perché il credere porta ad accogliere Gesù: rivelatore del volto del Padre, quale *via* per conoscere la *verità* e per ricevere in dono la *vita* senza fine.

Quest'eccezionale testimonianza comunica lo stupore di chi ha visto, udito e toccato il «Verbo della vita» (1 Gv 1,1) e consente – a chi, sincero, cerca Dio – di potersi addentrare nella contemplazione

dell'inesauribile *mistero* di Dio, che è mistero insondabile e assoluto, che scuote, stimola, sprona: consentendo di penetrarvi in modo diretto e personale attraverso l'essenza e l'essere di Dio stesso, mediato dalla sua invariata e inalterabile Parola, che è *rivelazione in atto*, rivelante il suo rivelarsi; è il rivelato che rivela i suoi piani, che comunica il suo agire, che esprime bontà, che dichiara il suo amore, cioè la sua esistenza in interminabile compimento.

Nel quarto vangelo – come negli altri tre – Gesù *racconta* Dio per farlo *conoscere* come Padre buono, amabile, nel quale scoprire il Bene assoluto: l'essere di tutto ciò che è e il valore ultimo di tutto ciò che è; mentre il Figlio è *parola narrante* la sua bontà e *parola comunicante* tutte le meraviglie.

Il Vangelo di Giovanni è un'opera composita e stratificata a piani concentrici e sovrapposti in cui convergono e mescolano, inestricabili e includenti, cinque diverse realtà:

- il *radicamento biblico* e il *retroterra giudaico*, sempre sullo sfondo del racconto, da cui origina e si sviluppa;
- il *simbolismo cosmico*, che rinvia alla valenza del *simbolo materiale*, strutturante ogni ordinaria esperienza;
- la *realtà storica* e la *radicale umanità* di Gesù, che tesse l'ordito e la trama a formare il non comune intreccio;
- il *dinamismo spirituale*, che, con intensa progressione, eleva il cuore e introduce la mente ai più alti misteri;
- la *rilettura ecclesiale*, che illumina il contenuto con duplice obiettivo: suscitare un'autentica esperienza di fede, o per rinsaldarla e potenziarla in profondità.

In questo distinto e denso tessuto simbolico, *oltre l'evidenza del reale*, alternato tra l'astratto e il concreto, ogni minimo particolare assume un pregnante valore teologico, tutto da scoprire, in cui, con coerente continuità, il tracciato esteriore – talvolta enigmatico e provocatorio – delinea il percorso interiore e prospetta l'itinerario spirituale della ricerca – mai davvero conclusa – valida per ogni discepolo di Gesù che davvero vuole *aderire alla sua parola e seguirlo*. Come fanno i diversi paradigmatici personaggi che interagiscono con Gesù rilevando concreti aspetti della vita: le irrisolte domande, gli assillanti dubbi, le continue indecisioni, le persistenti incertezze, le irrimediabili banalità del vivere; e ancora: gl'insoddisfatti desideri, gl'inevitabili rischi, le ostinate resistenze, le insuperate ansie, le pressanti paure, i facili entusiasmi, i tanti contrasti, i vergognosi tradimenti, la sincera ricerca.

Per tali ragioni è fondamentale premettere alla lettura – integrale e consecutiva o parziale e saltuaria di singole pericopi che, anche se

isolate e distinte, hanno in sé un criterio di accurata completezza – una breve introduzione sulle caratteristiche che strutturano l’insieme, propedeutica delle prospettive teologiche e distintiva delle analogie e delle considerevoli differenze con la narrazione dei sinottici.

Si tratta di chiavi interpretative necessarie per leggere il testo e riprenderlo, indispensabili per analizzarne il concatenamento interno e per confrontarsi su questioni ulteriori.

Il quarto vangelo è illimitato e insuperabile: vetta irraggiungibile e voragine senza fondo.

L’omissione di tali preliminari incorre nel rischio di non dare ai singoli elementi la peculiarità del significato o la coerenza della funzione nella collocazione complessiva.

Rischio da evitare, dunque, è estrapolare singoli versetti o addirittura uno soltanto dal suo contesto attribuendogli – in modo equivoco e soggettivo – significati più o meno parziali e unilaterali: ciò che a ognuno fa comodo o piacere sentire, e non far dire alla Parola ciò che davvero vuole comunicare.

Sebbene uguale per tutti, il Vangelo è parola distinta e a dimensione di ciascuno, e Gesù – l’uomo-per-gli-altri – è l’unica chiave di lettura interpretativa di ciò che sta sotto e oltre lo scritto, e che sortisce effetto.

Il Vangelo è «la via di Dio secondo verità» (Mt 22,16; Mc 12,14; Lc 20,21). Per tale ragione bisogna rispettare il testo, senza aprioristiche esclusioni né indebite inclusioni: è il riferimento costante per una corretta analisi strutturale, con cui esercitarsi e ottenere risultati. Basta una prospettiva sincronica ed evitare di banalizzarlo con quanto già si ritiene di sapere sul suo sviluppo e sul suo significato, lasciandosene provocare.

È un’avvincente esplorazione che permette di confrontare se stessi con la persona e il fascino di Gesù.

È un’opportunità per approfondire la fede in Cristo e per accrescere la speranza, lasciandosi sorprendere, di continuo.

È meraviglia che illumina la mente, infiamma il cuore, potenzia la volontà di *seguire e servire* il Signore.

È comunicazione della luce della verità di Dio e contemplazione del volto del Padre e del suo amore.

È dimensione di gioia spirituale da condividere con chi desidera rimanere nell’amore e vivere per amare, amando.

Giuseppe Pagana

il Vangelo di Giovanni

**meditato e scrutato con la
lectio divina**

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»

Gv 2,1-12

L'evangelista Giovanni raggruppa i primi episodi del ministero pubblico di Gesù in una settimana:

- il primo giorno è riportata la testimonianza del Battista (1,19-28);
- il secondo giorno è descritta l'indicazione del Messia come l'agnello di Dio (1,29-34);
- il terzo giorno è narrata la vocazione dei primi discepoli (1,35-42);
- il quarto giorno è la chiamata di Filippo e Natanaele (1,43-51);
- «Il terzo giorno» (1), dopo il quarto di per sé vuol dire “domani l'altro”, quindi sarebbe il sesto giorno: il giorno della creazione dell'uomo.

Nel sesto giorno, dunque, è «l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (11).

Il diegetico protagonista è Gesù; gli altri personaggi – la madre, i discepoli, i servi – sono presentati solo in riferimento a lui³¹. Infatti

³¹ A livello narrativo si ha l'impressione che sia Gesù che qui funga come lo sposo delle nozze, infatti è Gesù che offre il vino buono, finora. Più tardi Giovanni Battista dirà esplicitamente che lo sposo è Gesù: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo» (3,29), sposo dell'uma-

stupisce che non viene detto nulla degli sposi che celebrano quelle nozze, nemmeno appaiono, e lo sposo al quale si rivolge il maestro di tavola non parla neppure per rispondere.

Analizziamo il testo.

«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù» (2,1).

Qui «il terzo giorno» (1) richiama anche quanto il Signore ordina a Mosè per la preparazione dell'alleanza: «Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo» (Es 19,11). Quindi è il giorno della teofania e del dono della *Tôrāh*, nonché il giorno della risurrezione.

«Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea» (1). Nella Bibbia, le nozze sono simbolo dell'alleanza messianica: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). L'unione sponsale è il simbolo più alto dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

«E c'era la madre di Gesù» (1). È la sposa fedele: simbolo della Figlia di Sion: è l'Israele fedele; a Cana fa parte del popolo e delle nozze. È significativo che Maria in questo vangelo è chiamata «la madre di Gesù» (1), e mai con il suo nome. «E c'era» (1) perché è anzitutto la figlia di Sion: figura d'Israele che attende l'ora del Messia, e significativamente sta là all'inizio «dei segni compiuti da Gesù» (11), come starà presso la croce, al compimento di tutti i segni operati dal Figlio.

«Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (2,2).

Anche Gesù è invitato a entrare nel suo giorno, nell'alleanza del popolo.

«Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”» (2,3).

Maria, in tal modo, afferma una situazione reale e, nel contempo,

nità. Nella Bibbia, lo sposo è Dio stesso: «Tuo sposo è il tuo creatore» (Is 54,5), che ama appassionatamente ogni sua creatura: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

sollecita Gesù a fare qualcosa. Se non vi è vino³², come si potranno celebrare le nozze con la gioia necessaria alla festa?

Il riferimento al vino come simbolo dell'amore permette d'interpretare l'intercedere della madre di Gesù: «Non hanno vino» (3) come constatazione che coloro di cui lei fa parte non hanno più amore. Nel Targum³³ e negli scritti rabbinici il vino è uno dei simboli della *Tôrāh*. Quindi è come se dicesse: non hanno più *Tôrāh*. O meglio la *Tôrāh* c'è, rappresentata dalle sei anfore di pietra, ma è rimasta come fatto formale, come svuotata dall'interno³⁴.

Non c'è dunque celebrazione di nozze senza vino, e Maria per questo interviene: per ridare la gioia dell'amore.

«E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”» (2,4).

Per due volte Maria è indicata come «la madre di Gesù» (1,3) e un'altra come «sua madre» (5). La dignità di Maria è strettamente connessa con la maternità in rapporto a Gesù: «sua madre» (5); tuttavia, qui è chiamata «donna» (4), come dalla croce: «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”» (19,26), simbolo di Israele-fedele.

Gesù chiamerà “donna” anche la samaritana al pozzo: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre» (4,21), simbolo di Israele-sposa-adultera che torna allo Sposo; e pure Maria di Magdala: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (20,15), simbolo della comunità-sposa, della nuova alleanza con l'umanità.

Qui Maria passa dalla condizione di madre a quella di donna-sposa, simbolo di Israele che ha chiara consapevolezza del suo rapporto di alleanza con Dio e che si preoccupa del fatto che all'interno

³² Nella Bibbia, il vino è simbolo di gioia, di festa, di vita, di alleanza. È dono di Dio creato per la gioia degli uomini: «Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura» (Sir 31,27-28). Dio stesso dona il «vino che allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15). Il vino è simbolo di gioia, ma soprattutto è simbolo dell'amore fra lo sposo e la sposa: «Sì, migliore del vino è il tuo amore» (Ct 1,2); «Il tuo palato è come vino squisito» (Ct 7,10); «Ti farei bere vino aromatico» (Ct 8,2). È proprio il vino che segnerà il banchetto escatologico promesso: «un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6): «vino nuovo» (Gl 4,18) che stillerà come segno della presenza del Signore e del benessere da lui donato: «Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore» (Ct 2,4).

³³ Versione in aramaico della Bibbia, che è più di una traduzione, in quanto risultato d'attiva interpretazione.

³⁴ Infatti, le giare sono sei, numero che rappresenta l'incompletezza e l'imperfezione, rispetto al sette, numero che indica la completezza e la perfezione.

del rapporto manca il vino della gioia: non c'è più amore, non c'è più *Tôrāh*.

«Non è ancora giunta la mia ora» (4). *L'ora* di Gesù è il segno dei segni: la *croce*: l'ora per cui è stato inviato e per cui è venuto: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1); che è pure l'ora della sua gloria: «Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”» (17,1); del ritorno al Padre: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (12,23.27); ora che, inscindibilmente, contempera e conforma passione-morte-risurrezione e ritorno al Padre; ora in cui ritrova la gloria che aveva al principio: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17,5). Il rapporto sponsale non si può ancora completamente ripristinare perché non è ancora giunto il tempo: la *sua* ora.

«Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”» (2,5).

Se sorprende la risposta di Gesù a sua madre: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (4), altrettanto sorprende la reazione della madre: ordina ai servitori di fare «qualsiasi cosa» (5) il Figlio dirà loro di fare.

Maria è madre che genera nuovi figli alla fede nel Figlio.

È madre d'ogni apertura del cuore all'efficacia dello Spirito, e pertanto è *discepolo che ascolta e obbedisce*, e, con semplicità, agli altri chiede di fare lo stesso: ascoltare e obbedire alla sola Parola che conta. Nient'altro.

Con incondizionata fiducia nell'efficacia della parola del Figlio, Maria indica la *via*: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (5)³⁵. È la sua unica parola e sintetizza il culmine del suo messaggio per noi: avere la sua stessa fiducia nell'accogliere la parola di Dio e la sua disponibilità perfino quando risulta incomprensibile. Poi tace per sempre.

Maria è la prima a mostrare fede nella Parola.

Maria ripropone l'*impegno* d'Israele al Sinai: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,8) e «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!» (Es 24,3); impegno sempre di-

³⁵ Parole che ricordano quelle del faraone agli egiziani quando – a causa della persistente carestia – cominciano a soffrire la fame e chiedono pane: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55).

satteso. Con la sua *semplice fede* Maria è la *prima discepolo* tra i discepoli, e invita tutti a diventare discepoli di Gesù.

Maria non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per fare tutto «secondo» (Lc 1,38) la parola del Signore, che meditava e «custodiva» (Lc 2,19.51) nel suo cuore: perciò è nostra *sorella* nella fede.

«Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri» (2,6).

Le anfore sono di pietra, proprio com'erano le tavole della legge: «Il Signore disse a Mosè: “Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli”» (Es 24,12).

L'acqua per la purificazione rimanda alla visione di Ezechiele: «Io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (Ez 36,25-27), e rinvia pure alla visione di Geremia sulla nuova alleanza: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33).

«E Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le anfore”; e le riempirono fino all'orlo» (2,7).

Come la madre di Gesù aveva detto ai servi di fare «qualsiasi cosa» (5) il Figlio avesse ordinato, così Gesù dice ai servi cosa devono fare, e i servi obbediscono. Obbediscono alla madre e obbediscono al Figlio: eseguono l'ordine della madre e l'ordine del Figlio.

Come per insito desiderio di vita, le cisterne vuote – come l'attesa che non ha incontrato l'atteso e l'amore disatteso – si trasformano in pozzi d'acqua, a cui i servi dovranno attingere. Il riferimento alla *Tôrāh* come pozzo d'acqua viva è esplicito. Quindi non una contrapposizione, neppure una sostituzione, ma un invito a ritornare a quella stessa *Tôrāh*, fonte d'acqua viva, che era stata data da Mosè a Israele. L'invito di Gesù non è di annullare né di sostituire ma di vivificare, di rinnovare l'antico rapporto: «Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17), altrimenti è come un contenitore vuoto, nullo.

«Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua

diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”» (2,8-10).

Senza alcun accenno alla trasformazione dell'acqua in vino, Gesù dice ai servi cosa fare: portarne al diretto responsabile del banchetto.

I servitori sono invitati da Gesù a recuperare un rapporto vivo con la *Tôrāh*, per mutarlo da cuore di pietra in cuore di carne. È quanto accade quando l'acqua attinta dalle anfore viene portata «a colui che dirige il banchetto» (8), che lo riconosce come «vino buono» (10), vino di qualità, «che allietta dèi e uomini» (Gdc 9,13).

Il racconto si concentra sulla gratuità e sulla grandezza del dono: «il vino buono» (10), simbolo della parola rivelatrice di Cristo. Quindi il vino è dono dello Sposo: è il vangelo della salvezza; è lo spirito di Gesù. Quantità e qualità eccezionali attestano che quel vino è più di un semplice vino: è il vino dell'amore donato da Gesù ai suoi; è l'amore che, una volta conosciuto: non se ne può più fare a meno, da condividere e moltiplicare.

«Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11).

È la tensione tra il *già* e il *non ancora* dell'*ora* di Gesù, come da lui stesso detto: «Non è ancora giunta la mia ora» (4), cioè l'*inizio* del futuro compimento.

«Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni» (2,12).

Quest'osservazione conclusiva è una nota redazionale utile a dare dinamismo al racconto e a introdurre il successivo evento.

Considerazione.

Ogni gioia terrena – da non disprezzare mai quando c'è – inevitabilmente finisce per attenuarsi, ridimensionarsi, fino a esaurirsi. Purtroppo, nessuna gioia è permanente. Rimane solo la gioia proveniente da Gesù, inesauribile.

Rifletti e considera se sei disposto a fare qualunque cosa Gesù ti dica di fare.

INDICE

5	<i>Presentazione</i>
9	<i>Prefazione</i>
13	<i>Introduzione</i>

IL VANGELO DI GIOVANNI

PROLOGO

41	In principio <i>Gv 1,1-18 • Origini della Parola</i>
----	---

PRIMA PARTE

55	«Che cosa cercate?» <i>Gv 1,19-51 • Primi discepoli di Gesù</i>
64	«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» <i>Gv 2,1-12 • Nozze di Cana</i>
70	«Non fate della casa del Padre mio un mercato!» <i>Gv 2,13-25 • Gesù nel tempio di Gerusalemme</i>

- 80 «Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo»
Gv 3,1-21 • *Gesù e Nicodemo*
- 93 «Il Padre ama il Figlio»
Gv 3,22-36 • *Testimonianza di Giovanni Battista*
- 98 «Se tu conoscessi il dono di Dio»
Gv 4,1-42 • *Gesù e la donna samaritana*
- 118 «Tuo figlio vive!»
Gv 4,43-54 • *Gesù guarisce un bambino grave*
- 121 «Cammina»
Gv 5,1-15 • *Gesù guarisce un paralitico*
- 129 «Il Padre mi ha mandato»
Gv 5,16-47 • *Discussione sul sabato*
- 137 «Ognuno possa riceverne un pezzo»
Gv 6,1-15 • *Condivisione del pane-moltiplicato*
- 145 «Sono io, non abbiate paura!»
Gv 6,16-21 • *Gesù cammina sulle acque del mare*
- 147 «Quando sei venuto qua?»
Gv 6,22-25 • *Cercato e trovato nella sinagoga*
- 149 «Io sono il pane della vita»
Gv 6,26-59 • *Il pane disceso dal cielo*
- 159 «Volete andarvene?»
Gv 6,60-71 • *Crisi tra i discepoli*
- 165 «Mi cercherete e non mi troverete»
Gv 7,1-53 • *Festa delle Capanne*
- 178 «Tu che ne dici?»
Gv 8,1-11 • *Gesù e la donna adultera*
- 187 «Io sono la luce del mondo»
Gv 8,12-30 • *«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù»*
- 199 «Rimanete nella mia parola»
Gv 8,31-59 • *Libertà dalla verità*
- 209 «Ero cieco e ora ci vedo!»
Gv 9,1-41 • *Gesù guarisce il cieco nato*
- 224 «Io sono la porta delle pecore»
Gv 10,1-10 • *Vita in abbondanza*
- 233 «Do la mia vita per le pecore»
Gv 10,11-18 • *Gesù buon pastore*
- 238 «È fuori di sé»
Gv 10,19-21 • *Dissenso tra i giudei*
- 241 «Io e il Padre siamo una cosa sola»
Gv 10,22-30 • *Ascoltare e seguire la voce*
- 247 «Il Padre è in me, e io nel Padre»
Gv 10,31-42 • *Identificazione di Gesù con Dio*

- 252 «Io sono la risurrezione e la vita»
Gv 11,1-45 • *Gesù riporta in vita l'amico Lazzaro*
- 269 «Tutti crederanno in lui»
Gv 11,45-57 • *Congiura dei giudei contro Gesù*
- 271 «Non sempre avete me»
Gv 12,1-11 • *Maria cosparge Gesù di profumo*
- 278 «Benedetto colui che viene nel nome del Signore»
Gv 12,12-19 • *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*
- 282 «Attirerò tutti a me»
Gv 12,20-33 • «*Se uno mi vuole servire, mi segua*»
- 293 «Io sono venuto nel mondo come luce»
Gv 12,34-50 • *Incredulità dei giudei*

SECONDA PARTE

- 299 «Vi ho dato un esempio»
Gv 13,1-15 • *Consegna del servizio*
- 307 «Come io ho amato voi»
Gv 13,16-38 • *Comandamento nuovo*
- 313 «Io sono la via, la verità e la vita»
Gv 14,1-14 • *Discorso di addio*
- 319 «Io vivo e voi vivrete»
Gv 14,15-31 • *Gesù promette lo Spirito*
- 329 «Rimanete in me»
Gv 15,1-8 • «*Io sono la vite, voi i tralci*»
- 336 «Rimanete nel mio amore»
Gv 15,9-17 • *Comandamento dell'amore*
- 341 «Siete con me»
Gv 15,18-27 • *Gesù predice odio e persecuzioni*
- 346 «Adesso credete?»
Gv 16,1-33 • *Gesù esorta a rimanere uniti a lui*
- 353 «Consacrali nella verità»
Gv 17,1-26 • *Gesù prega per l'unità di tutti i discepoli*
- 363 «Chi cercate?»
Gv 18,1-27 • *Tradimento di Giuda e arresto di Gesù*
- 370 «Che cos'è la verità?»
Gv 18,28 - 19,16 • *Gesù consegnato a Pilato*
- 381 «È compiuto!»
Gv 19,16-42 • *Morte di Gesù*
- 390 «Chi cerchi?»
Gv 20,1-18 • *Risurrezione di Gesù*

- 400 «Pace a voi!»
Gv 20,19-23 • *Gesù risorto appare ai discepoli*
- 405 «Mio Signore e mio Dio!»
Gv 20,24-29 • *Tommaso incredulo e credente*

DICHIARAZIONE CONCLUSIVA

- 414 Gesù è il Cristo
Gv 20,30-31 • *Finale originale*

EPILOGO

- 416 «Mi vuoi bene?»
Gv 21,1-25 • *Posteriore appendice*

- 427 *Bibliografia*
429 *Indice*

klimax
edizioni

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
da Klimax Edizioni
San Gregorio di Catania
www.klimaxedizioni.it
